



Il 16 dicembre 2024 abbiamo parlato di

GLI INDIFFERENTI di Alberto Moravia

Non sempre di facile lettura, o rilettura, l'opera che Alberto Moravia ha scritto nel 1925, è risultata complessivamente molto gradita e apprezzata; "opera geniale, soprattutto, se si considera che aveva 18 anni quando ha iniziato a scriverla", "scabroso, per l'epoca", "considerato allora, un romanzo dirompente".

La lettura è stata abbandonata o non terminata, perché non coinvolgente e noiosa: "un libro lento, noioso e vecchio", "libro noioso, fuori tempo, superato anche nei temi trattati, sessualità e libidine", "libro ben scritto, ricco di descrizioni e indagini psicologiche ma troppo fuori dal tempo", "libro di una noia mortale". D'altra parte, "la trama non si muove così come non si muovono i personaggi rappresentando bene l'indifferenza che dà il titolo all'opera". "Una critica alla società decadente e amorale che ha avuto molto senso negli anni settanta, mentre ora risulta ridondante e pesante". La lettura "è risultata soffocante per i temi trattati dall'autore, di cui però si riconosce la grandezza", "ha suscitato un senso di oppressione"; "la rappresentazione della borghesia amorale ha reso la lettura repellente, i personaggi totalmente negativi e privi di spiritualità e di ideali hanno determinato un libro morboso, orrendo per i contenuti"; il contenuto squallido e i personaggi di grande tristezza, hanno suscitato disgusto".

Nonostante questi aspetti negativi, è anche risultata "una lettura che si è contenti di aver fatto".

Per altri "è stata una lettura bellissima, con una scrittura eccellente, in cui ci si riconosce, e che rientra nella grande letteratura europea", "rappresenta un esempio di opera letteraria che ha fatto la storia", "è stata la rilettura, molto apprezzata, di un'opera che ha fatto parte della propria formazione negli anni settanta". "Piaciuto tantissimo rileggerlo, ritrovando le descrizioni delle cose, dei personaggi e degli ambienti"; si riconosce di "essere di fronte ad una scrittura desueta che non aiuta il lettore, ma che certamente rende bene l'indifferenza opprimente di cui si parla".

Moravia ha una "scrittura eccezionale", il romanzo è scritto "come se fosse uno spettacolo teatrale, consentendo al lettore di sentirsi dentro la scena"; "è scritto per scene, è teatrale, anche se non è facile capire se si è di fronte a una tragedia o ad una commedia"; "interessante l'utilizzo delle descrizioni degli ambienti o del clima per approfondire la descrizione dei personaggi: molta nebbia, manca la luce, le perle che rotolano come se fossero lacrime", "vetri appannati, confini incerti e lampi di luce bianca come invito alla purezza e alla sincerità". "Le parti descrittive rispecchiano gli stati d'animo dei personaggi e le descrizioni dettagliate, rappresentano la lentezza e la noia". "Piaciute le descrizioni che in qualche modo ribadiscono il tema della falsità: ad esempio gli arredi che a prima vista sono sofisticati ma che, guardandoli bene, sono logori e decadenti". Ma anche "ridondanti e fastidiose le ripetizioni, come la parola indifferenza, la testa grossa di Carla, la luce bianca". "Moravia scrive benissimo e si sarebbe meritato il premio Nobel a cui è stato candidato numerose volte". "Siamo di fronte ad una scrittura nata dalla lettura di tutte le grandi opere letterarie, condita dalla sofferenza".

"Molto diverso da un altro romanzo 'La ciociara' che esalta l'eroe e l'azione, quest'opera mostra l'ignavia e l'incapacità di agire, descrive la borghesia, l'ipocrisia e il conformismo, l'assenza di valori".

"La cifra del libro è la falsità, sempre in evidenza e messa in luce dalla narrazione di quello che pensa il personaggio e quello che dice veramente; una falsità che non ha mai uno sbocco contribuendo alla sensazione claustrofobica di fronte ai personaggi che non evolvono mai e rimangono chiusi in loro stessi".

Naturalmente il tema principale è "l'indifferenza verso i sentimenti non solo e non tanto di coloro che ci circondano, ma anche verso i propri"; "i personaggi reprimono i sentimenti buoni, ne sono indifferenti, mentre non trattengono le cattiverie"; "indifferenza come incapacità di criticare, di mettere in discussione la società", "indifferenza come incapacità di agire, come assenza di reazione", "come mancanza di risonanza emotiva".

"L'animo umano è molto simile dopo un secolo" e "l'indifferenza descritta è molto attuale", "rispecchia la realtà di oggi anche se in un contesto sociale diverso", "rispecchia le realtà casalinghe del sud, dove la maschera, l'apparenza è l'unica cosa che conta", "narra delle maschere sociali che noi tutti indossiamo nei vari contesti sociali e che nascondono la vera persona". "Come aveva capito, Moravia, così giovane e ricoverato in sanatorio, che la società era così immorale e ipocrita?"

I pochi personaggi attorno ai quali si svolge la trama sono tutti negativi.

"i giovani sono insoddisfatti del mondo degli adulti, ma non sono capaci di superare le falsità, sono fermi, indifferenti ai propri e altrui sentimenti". "Le donne sono rappresentate superficiali e deboli", anche se "sono le donne di quel periodo, che si appoggiano comunque ad un uomo", il protagonista maschile adulto è avido e immorale. "Era un periodo di snodo con problemi economici e sociali, non ci si sposava per amore e tutto era pervaso dalla doppia modalità, cioè da quello che si pensava e quello che si faceva, e le azioni avevano sempre un obiettivo da raggiungere; in questa ottica si interpreta anche l'atteggiamento dei giovani che non hanno un modello da seguire per cambiare le cose; gli adulti mentono per raggiungere i loro obiettivi, i giovani neanche quello, copiano il modello senza neppure avere un obiettivo", "i giovani non riescono a replicare, capiscono che non è giusto ma non hanno una modalità propria, vivendo quindi grandi dissidi interiori", "manca ancora la dimensione politica cui rivolgersi".

"Michele è forse il personaggio maggiormente negativo, con disturbo della personalità", ma è anche "il personaggio più complesso perché è quello più consapevole del malessere e della stupidità che lo circonda, ma non riesce a fare niente; è uno dei personaggi letterari più claustrofobici mai incontrato in un romanzo". "Anche la volta che sembra agire, non carica la pistola, non è reattivo e pronto neanche in questo caso". Ben rappresentata da Moravia, "l'incapacità di reagire nelle persone non strutturate".

"La madre Mariagrazia è figura patetica, ignorante e stupida", "anche Carla si accomoda, si accontenta, piuttosto che cercare una vita diversa". "Più interessanti i personaggi maschili, Leo avido arricchito, senza principi e valori e Michele il più consapevole di tutti, ma che non ha la forza d'animo per reagire".

Per alcuni "il finale è strepitoso con Carla che indossa una maschera, simbolo di tutto il libro", e "si ritrova un riferimento a Pirandello con l'invito della madre a Carla, ad indossare la maschera".

"Lettura che alla fine risulta di grande attualità anche per lo scontro di ideali con la generazione passata e il conseguente groviglio di emozioni delle giovani generazioni".